



SU QUESTO NUMERO

- **Appello pubblico: #tuteliamoglianzi**
Claudio Mellana
- **"La stampa" democratica e progressista**
Franco Blezza*
- **Facciamoci riconoscere**
a cura della redazione
- **Gioco d'Azzardo: quali rischi per la salute**
Paolo F. Barucci
- **Proteggere le persone non i confini**
Gabriella Martinengo
- **Per una salute mentale di comunità**
a cura della redazione
- **Progetto Cipes alle Vallette**
Elisa Viale
- **"Il pedagista" libro di Franco Blezza**
- **Centro di Documentazione (Ce.Do)**
Selezione a cura di Mariangela Chiolero e Tommaso Cravero
- **Relazione Cipes 2020-2021**



Appello pubblico: #tuteliamoglianzi

È il momento di cambiare: tuteliamo gli anziani per costruire un futuro migliore

Nel nostro Paese l'aumento dell'aspettativa di vita è il risultato di conquiste scientifiche e civili, fa parte della storia di progresso della nostra società; per questo tutelare il diritto degli anziani alla salute, ma anche alla socialità e all'autodeterminazione vuol dire costruire un futuro di dignità per tutti.

Sappiamo che le persone con almeno 80 anni nel 2050 triplicheranno numericamente; sono dati che impongono il varo di un progetto serio, che possa assicurare una buona assistenza di lungo termine (LTC) per chi si trova a vivere una condizione di non autosufficienza.

Nel corso della pandemia i dati su età e profili di fragilità delle persone decedute indicano che i più colpiti sono le persone ultra settantenni, in particolare i grandi anziani con importanti comorbidità. Nell'emergenza sanitaria, le notevoli difficoltà incontrate dal sistema di assistenza agli anziani non rappresentano affatto un evento anomalo, bensì una manifestazione estrema delle criticità di fondo che, da tempo, lo affliggono e sulle quali occorre urgentemente in-

tervenire con una riforma multilivello (nazionale, regionale, comunale).

Per assicurare una convivenza all'altezza della dignità di ciascun componente delle nostre comunità occorre coinvolgere l'opinione pubblica, sconfiggere l'indifferenza e la "cultura dello scarto" nei confronti del mondo degli anziani sempre più diffusi in una società che non sa essere solidale

Il presente appello vuole richiamare l'attenzione dei cittadini, delle Istituzioni e dei decisori ai vari livelli sulla necessità dell'avvio di un vero progetto innovatore che possa assicurare l'esigibilità del diritto alla salute per i non autosufficienti, superando scarsità di stanziamenti, inadeguatezza e frammentazione dei servizi.

Occorre un sistema che metta al centro la persona con il suo progetto di vita, che innalzi e migliori gli attuali livelli di integrazione tra il comparto sociale e sanitario e che poggi su un Distretto forte, capace di avvalersi della partecipazione delle comunità e dalle sue Istituzioni locali.

La pandemia ha imposto l'urgenza di una riorganizzazione dei servizi territoriali, che non può limitarsi alla medicina

Covid, sweet home

Imparare da un evento drammatico

Franco Blezza*

È curioso, ma proprio in un paese come l'Italia dove "farsi la casa" è una specie di missione esistenziale, di dovere contratto alla nascita e che solo una minoranza esigua non riesce ad osservare, poi questa casa non viene considerata né vissuta come il luogo d'elezione assoluta. Basterebbe pensare al fatto che nella nostra nobilissima lingua non abbiamo la distinzione tra una casa generica e la casa propria e personale (house/home, Haus/Heim). Non esiste neppure l'equivalente del francese "chez moi". Oppure, pensare che quando la casa è vuota non ci si preoccupa di metterci via via quel tanto che serve per viverci e studiarci o lavorarci, bensì di "arredarla". In tante cucine e in tante camere da letto una postazione di lavoro non ci starebbe non perché manchi la metratura ma perché arredarle significa occuparne ogni volume: la cucina "componibile" (in realtà composta) viene acquistata saturando gli spazi con la mappa in mano, e in tante camere il letto ha lo schienale al muro e il resto a spaziare verso il centro, quando non ce n'è un secondo del tutto inutile, e un terzo estraibile che cancellerebbe i pochi metri residui. I soggiorni, saturi di mobili anch'essi, vanno usati il meno possibile e in modo cauto. Lasciare mezzo metro nel quale sin potrebbe collocare una postazione telematica di lavoro? Che follia! Non si sa vivere!

D'altra parte, i giardini (dove ci sono) non ospitano neppure giochi di bambini o animali: sono solo da ammirare, forse. I terrazzi devono solo far mostra della loro metratura (io ho un metro più di te! Ma io ne

Il lockdown e un nuovo modo di vivere la casa non come prigionia.

ho due...) e non vengono impiegati per nulla. Insomma, non si concepire l'esistenza d'una home/Heim dove vivere e relazionarsi, compresi il lavoro e la socialità per via elettronica: esiste una house/Haus come un adempiuto dovere di vita da esibire e ammirare.

D'altra parte, si è affermata una lettura del *Lockdown* come fosse una sorta di prigionia e di deprivazione di orizzonti, anziché l'occasione per un nuovo modo di vivere in casa, e ancor più in famiglia. Possibile che lavorare ad una postazione a fianco d'un collega, più o meno gradito, sia di per sé meno problematico che farlo a fianco del figlio/genitore o del/della partner? Non è piuttosto un'opportunità di arric-

chire i rapporti che contano e che vanno molto al di là della colleganza d'ufficio?

Ci si lamenta che la didattica a distanza ricada sulle spalle delle madri, e non si aggiunge che, se entrambi i genitori lavorano da casa, più o meno "smart" e più o meno integralmente, ciò che fa la madre lo può fare tale e quale anche il padre, e potrebbe anche in certi casi farlo meglio, più efficacemente, non replicando il pregiudizio dei secoli trascorsi secondo il quale l'acudimento e l'educazione dei figli sarebbe compito delle madri e non dei padri, non senza il luogo comune fallace e ingannevole riferito ad una "natura" che si ignora.

Dopo una pandemia di que-



sta gravità nulla sarà come prima. Come diceva Jorge M. Bergoglio "La pandemia è una crisi e da una crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o usciamo peggiori. Noi dovremmo uscire migliori" (Udienza generale del 19/8/2020). E ancora "Se lasci che ti cambi, ne esci migliore. Se invece alzi le barricate, ne esci peggiore" (Ritorniamo a sognare. Piemme, Casale Monferrato 2020).

Ad esempio, non andrà perso l'insegnamento di quanto sia più conveniente il lavoro da casa dovunque possibile, anche alternato al lavoro in presenza. Semmai, esso diverrebbe davvero "smart" se fossero messe a profitto anche le flessibilità d'orario. La stessa DaD, acronimo inesistente in area pedagogica, non può sostituire la socializzazione inclusiva che ha luogo a scuola, ma può arricchire enormemente quello stesso pro-

cesso, ad esempio aprendo le classi ad altri compagni virtuali, anche nel mondo, coerentemente con il modo di sentire dei nostri ragazzi che questi collegamenti li hanno sotto le dita e non fanno differenza se l'interlocutore è nell'isolato a fianco oppure in New Zeland, agli antipodi.

In sintesi, la pandemia è certo un dramma, ma i suoi risvolti sociali sono stati presentati e stereotipati nel modo peggiore possibile. È un tipico problema pedagogico, che non è stato affrontato per nulla pedagogicamente, e si vede.

Esiste, poi, una casistica piuttosto preoccupante di scatenamento e rinfocolamento di dissidi familiari, in particolare partenariali, nelle circostanze del Lockdown. Essa viene prima di tutto. Sono problemi di alta gravità e preesistenti, non causati dalla pandemia. Non è mai positivo che esplodano, ma non è

una soluzione che si sviluppino indisturbati sotto soglia in attesa di questa occasione o di un'altra per esplodere. Ma sono problemi che non sottraggono risorse alla Sanità, né i consultori né i servizi sociali, né gli armonizzatori né i legali (e via elencando) si occuperebbero di vaccinare la popolazione o di ricoverare i malati o delle terapie intensive. Semmai, il sociale e il sanitario dimostrano ancora una volta la loro stretta interdipendenza concettuale come due facce della stessa medaglia. Una medaglia che è umanità.

La stessa pandemia da Covid19, che nasce come problema medico, non va medicalizzata ma integrata anche con l'apporto della pedagogia.

* Pedagogista,
Un. "d'Annunzio" Chieti
francoblezza@email.it

